Anno XXXV. Martedì 7 Novembre 1882 N. 258

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città, all' ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 80 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione postale si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero separato Cent. 5. Arretrato 10.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta pagina Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE presso gli uffici in Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

RASSEGNA POLITICA

La *République Française*, organo del signor Gambetta, c'invidia e vuol trarre dalle elezioni nostre un argomento in favore dello scrutinio di lista, pel quale il suo patrono si è battuto e fu vinto. La *République* crede che le elezioni nostre provino che lo scrutinio di lista « non portò la confusione nel partito liberale, non favorì i partiti estremi, e diede una forte maggioranza che copre il Governo contro il pericolo delle elezioni. » La *Republique* corre troppo. Non si è mai in così cattive acque, che altri non si trovi peggio e non v'invidii. La Francia, ove il signor Gambetta è un codino di fronte al sig. Clemenceau, e il sig. Clemenceau, lo fu in questi ultimi tempi a petto della signora Luisa Michel, e questa finalmente comincia a diventario perchè i suoi uditori cercano di romperle la testa colle gambe dei tavolini, come avvenne l'altro giorno, ha ragione infatti di invidiarci, la qual cosa deve naturalmente eccitare nel nostro animo un sentimento di compassione profonda. Ma noi crediamo purtroppo che ci sieno ancora troppi punti di contatto tra la Francia e noi. Noi facciamo lentamente il cammino che essa fa a tutto vapore, ma ci avviamo alla stessa meta, per cui questo sentimento di compassione che proviamo per lei, in fondo è un sentimento egoistico. La compiangiamo perchè saremo ciò ch' essa è; coi pretesto del progresso faremo i suoi stessi salti, e da ultimo noi, che non ne abbiamo la forte compagine, ne soffriremo di più.

I giornali ufficiosi di Vienna si sforzano tutti di persuaderci che il Governo austro-ungarico ci ha dato una prova di deferenza, consigliando all' Imperatore e all' Imperatrice d' Austria di non restituire a Roma la visita al Re e alla Regina. Quei giornali mettono in luce il tuono amichevole delle discussioni nella Delegazione ungherese, e confidano che i rapporti tra i due paesi non saranno menomamente turbati. Gli argomenti possono essere buoni, e le speranze espresse possono essere fondate, ma resta però sempre l'obbiezione di Csernatony alla Delegazione ungherese, che cioè, quando il Re e la Regina d' Italia sono andati a Vienna l' anno passato, la questione sul luogo ove restituire la visita dovette essere trattata, e se non era possibile che i due Governi s'intendessero, il Re e la Regina d' Italia non dovevano andare a Vienna. Ammettiamo che i rapporti tra i due paesi non divengano meno cordiali, per le dichiarazioni del Governo austro-ungarico, le quali vogliono dire questo, che la restituzione della visita è abbandonata, non soltanto prorogata, ma è certo che sarebbero più cordiali ancora se il Re e la Regina d' Italia non fossero andati a Vienna, e non ci fosse stato bisogno di restituzione. Anche nella vita di tutti i giorni, tra umili privati, avviene talora che qualcheduno ha delle buone ragioni di non restituirvi una visita, ma è sempre meglio non aver bisogno di queste scuse, per quante possano essere o parere esaurienti. Se il signor Mancini non sapeva ottenere altri risultati, doveva consigliare il suo Sovrano a non andare a Vienna.

Se i ministri erano stati imprevidenti, meglio di una visita non restituita, crediamo che sarebbe stato ancora acconciarsi, in tempo, alla restituzione della visita in altro luogo che non fosse Roma. Non mancavano pretesti per giustificare la cosa. Crediamo che abbia ragione il *Pungolo*, che a questo proposito scrive:

« La condotta del Ministero è stata dunque come quella di chi volendo il meglio ha perduto anche il bene. Domandando una sanzione per Roma capitale, non ha ottenuto che una sanzione contro Roma, risultato a cui il Ministero non voleva certamente giungere. »

Ma meglio di tutto, non lo ripeteremo mai abbastanza, se le cose dovevano finire così, sarebbe stato non andare a Vienna.

I Deputati del nostro Collegio

I.

Essi hanno rivolto agli elettori parole di ringraziamento per l'alto onore che è stato loro conferito.

Tutti, cioè, meno l' onor. Seismit-Doda; pel quale — anche coll' aiuto di segretarj meno sgrammaticati e più valenti di quelli che imbastiscono la prosa di taluno dei suoi colleghi — sarebbe un affare assai difficile il mettere assieme un tenero e acconcio proclamino di ringraziamento.

Ci spieghiamo.

Che l' onor. Seismit-Doda avesse, in caso di tripla o duplice elezione, optato per un collegio che non fosse il nostro, noi lo avevamo già fatto presentire durante la lotta elettorale. Il giorno stesso della battaglia, rendeva certi di una tale contingenza la notizia data da due egregi membri del nostro Comitato Costituzionale e attinta a documenti indiscutibili.

Oggi, nove giorni sono passati dal dì della elezione e nulla si dice di positivo e di preciso intorno alle determinazioni dell' onor. Doda. Si sa che l' associazione democratica gli ha inviati premurosi telegrammi sollecitanti l' opzione per Ferrara; si sa che egli ha risposto ringraziando, richiedendo le particolarità della votazione ma nulla più. Laonde ancora oggi c' è chi non sa se l' onor. Seismit-Doda rappresenterà o no il Collegio nostro a Montecitorio.

Noi, a togliere ogni dubbio sull'annunziata opzione per il collegio I° di Udine, pubblichiamo il seguente documento:

ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA
FRIULANA

A smentire le asserzioni interessate che l' on. **SEISMIT-DODA**, se anche eletto nel Collegio di Udine I, sarebbe per optare per Ferrara o per altro Collegio, pubblichiamo un brano della lettera 16 ottobre 1882 diretta al Comitato dell' Associazione progressista, e che il Comitato lasciò sul banco a disposizione dei Soci convenuti nell' assemblea 18 ottobre stesso.

IL COMITATO DELL' ASSOCIAZIONE

Pecile G. L., presidente, Celotti F., vice-presidente, Biasutti P., Billia G. B., Billia P., Bonini P., Braida F, De Girolami A., Delfino A., Dorigo I., Presani V., Putelli G. B., Valentinis F., Del Bianco D., segretario.

« Ora, mutata la base elettorale, « disgustato dalle scene del 1880 a « Comacchio, grato al Friuli per le « due elezioni di un tempo e per la « recente spontanea proposta, pro- « metto invece che, anche eletto in « *ballottaggio* a Udine e a *primo* « *scrutinio* a Ferrara, *opterò per* « *Udine*. Questa mia lettera dee va- « lervi per una cambiale con la mia « firma.

« Arrossirei recandomi a Monte- « citorio se protestata. »

firmato **SEISMIT-DODA FEDERICO**

Udine, Tip. M. Bardusco, fornit. municip.

Noi non solleveremo discussioni su questo brano di lettera; non obbietteremo all' egregio Deputato che appunto *la base elettorale mutata*, che gli toglieva l' abito di speciale rappresentante di Comacchio, poteva ispirargli maggior riserbo e maggiore circospezione.

Ma delle sue parole dobbiamo prendere atto formale e crediamo che dopo questa pubblicazione, nessuno potrà più affermare il contrario, seminando così le voci di *protesto della cambiale* a carico di un brav' uomo che in vita sua non ha avuto che un solo *protesto* e per la grossa somma di 60 milioni.

Ma questa era cambiale immaginaria, tirata a favore dello Stato, *trente*.... un patriottico desiderio.

Quella di Udine invece è la cambiale dell' onore, che fa senza del bollo e dell' avallo — e un galantuomo come Federico Seismit-Doda farà onore alla sua firma.

Epperò resta a parlare degli altri tre Deputati, dei loro ringraziamenti e delle loro professioni di fede, il che faremo in un successivo numero.

Una lettera dell' onorevole Sella

L' onorevole Quintino Sella, indirizzò la seguente lettera al cav. Serralunga, presidende dell' Ufficio 1.° Sezione 2.° Collegio di Novarra:

Biella, 31 ottobre 1882.

Sig. Cavaliere,

Conceda che ancora una volta io ringrazi la S.V. ed in Lei i suoi colleghi presidenti delle Sezioni Elettorali del Collegio per l' alto onore che ieri sera mi vollero fare, venendo in persona ad annunziarmi il risultato della votazione e per le gentili parole che ebbero per me.

Io non attribuisco la fiducia della maggioranza degli elettori del nuovo nostro Collegio ad alcun merito mio personale. Se io non mi inganno, da noi furono poste in quistione le nostre istituzioni, e nuovi ed antichi elettori manifestarono il loro fermo proposito di volerle incolumi.

Prescindiamo adunque dalle persone e rallegriamoci di gran cuore, che questa prima prova di suffragio pressocchè universale abbia solennemente confermato il nostro antico grido di Evviva l'Augusta casa di Savoia! Grido che fin dal 1379 raccoglieva l' unanimità dei sentimenti dei nostri padri; grido, che per un mezzo millenio, Pietro Micca e tanti prodi nostri ebbero sulle labbra nel fare olocausto della loro vita per la patria. Grido; che se prima significava fiducia nella giustizia e nella umanità, non mai smentite, di una valorosa e generosa famiglia, oggi significa inoltre libertà ed unità d' Italia, progresso ordinato, verace, disinteressato affetto al popolo, e tutti gli sforzi per procurarne la redenzione morale, intellettuale ed economica.

Lasci adunque, mio degnissimo signor Cavaliere, che io concluda, come iersera tutti acclamavamo:

Evviva l' Italia, evviva il Re!

Colla più alta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo
Q. Sella.

LUISA MICHEL A GAND

Abbiamo già publicato un dispaccio che annunciava il ricevimento poco amabile che venne fatto a Gand, nel Belgio, alla isterica Luisa Michel. Il *Journal de Bruxelles* ci reca i dettagli completi di questo incidente.

La riunione aveva luogo ad otto ore di sera all' Ippodromo. La sala era piena.

La tela si alza ad otto ore precise. Luisa Michel tutta vestita di nero apparisce accompagnata dal suo impresario di Bruxelles. Un' immensa salva di fischi inonda la sala per cinque minuti, i socialisti tentano di farsi intendere... Fatica inutile, non si vede nemmeno! Per farsi riconoscere, traggono di tasca dei fazzoletti rossi e li agitano. Luisa Michel guarda qua e là, riconosce i suoi amici e li saluta amichevolmente. I fischi raddoppiano. È la furia, il delirio. Si grida: Abbasso la petroliera! Alla frontiera! Alla porta! Vattene! In Numea! A Lilla!

Dopo dieci minuti, Luisa Michel si alza. Protesta contro un articolo della *Flandre liberale*, ch' essa dice venduta a Camescasse, e spende poche frasi in mezzo a un baccano infernale, intorno alla sua conferenza sullo sciopero delle donne.

Frattanto la vera battaglia si è ingaggiata in diversi punti della sala. La polizia separa a grande stento i combattenti. Si applaude al borgomastro, ma il pubblico impedisce sempre alla Michel di parlare. La *vergine* guarda fieramente ed immobile il trambusto. Ad un tratto un enorme pezzo di legno, un piede d' una tavola, lanciato dal mezzo della sala la colpisce alla testa.

La gazzarra diviene indescrivibile: sono pugni che fioccano da tutte le parti. Gli amici della Michel si slanciano avanti, ebbri di furore, urlando: Vili! vili! canaglie! I più arditi dei difensori sono presi, battuti, gettati a terra, calpestati. Un giovanotto di vent' anni, robusto come un Ercole, vedendosi assalito da tutte le parti, cava di tasca un revolver — un altro trae il coltello: trenta persone li afferrano e a percosse li cacciano dalla sala.

La scena poco edificante continua in istrada. Luisa Michel, sbalordita dal confetto toccatole sulla testa, ha avuto il tempo di rimettersi. Afferra il proiettile, se lo mette sotto il braccio e incomincia ad insultare gli assalitori: Questo pezzo di legno lo serberò in memoria di tutti questi briganti,

Nello stesso tempo, e fortunatamente per lei, venti agenti di polizia invadono la tribuna e respingono quegli uomini inferociti. Luisa Michel è trasportata via: la piazza è libera. Un immenso urrah! saluta il colpo di scena, mentre alcune scaramuccie si appiccano alla quarta galleria fra studenti e socialisti. La folla applaude freneticamente gli studenti. La partenza non ha avuto nulla di trionfale. La folla invase il *buffet* della stazione dove era Luisa Michel e senza l'intervento del borgomastro, del capo stazione e d'un commissario di polizia la vergine di Montmartre avrebbe passato un brutto quarto d'ora.

Appena apparve sotto la tettoia della stazione fu accolta da una formidabile salva di fischiate: entrò in furia nel comparto, la portiera si chiuse immediatamente e il treno si pose in moto seguito dai fischi della folla. Alle ore 10 50 Luisa Michel scendeva a Bruxelles-Nord e partiva per Parigi col treno di mezzanotte.

I pericoli delle Romagne

Una lettera forlivese pubblicata dall'*Opinione* mette in evidente rilievo l'effetto delle elezioni nelle Romagne. Non è mica l'essere riuscito il Costa o il Bertani o altri che importa: questo sarebbe poco male, anzi questi individui in Parlamento perdono di loro valore. Ciò che è grave — scrive il corrispondente — è che il partito repubblicano-socialista-nichilista (e dico espressamente nichilista perchè una gran parte anela alla distruzione dell'ordine sociale senza idea di ciò che può sostituirvisi) questo partito ha acquistato dalle elezioni del 29 ottobre nelle Romagne la coscienza della sua forza. « È inutile oggimai il « dire che siamo pochi e deboli: sia- « mo i padroni noi. » Questo è quel che si ode da loro espressamente. Se il partito moderato non avesse portato sulla sua lista, e votato compatto per Baccarini e Farini nella provincia di Ravenna, questi due deputati restavano in terra, pechè il Venturini e il Cioi radicali (non eletti) hanno avuto più di tre mila voti meno di oro, e i voti del partito progressista passarono appena i mille. Del resto bisogna leggere i loro giornali, e ammirarne la baldanza.

« Accanto a questo Baccarini, dice « uno di essi, a questo ministro for- « tunato, a questo cittadino adorato e « protettore della borghesia, a cui « tramonta il sole della propria glo- « ria in impieghi, in croci, in amo- « revolezze invidiate, in piccole e « fruttifere concessioni, accanto a lui « è riuscito un *ammonito*. L'elezione « di Andrea Costa non è una votazione « è una sommossa. » Un altro di questi giornali intima ai consiglieri provinciali e comunali di sgombrare il posto e di cederlo ai democratici.

« Via il moderatismo, via la pro- « gresseria, questo ibrido partito che « merita il nostro dispregio. Il popolo « ha trionfato. »

La lettera conclude dicendo che nelle provincie di Ravenna e Forlì ormai la potenza dei radicali è sicura quanto incontrastata. A Bologna invece il partito moderato è forte e organizzato, ed ha con sè molta parte della gioventù cittadina. Di là anzi scrivono che l'Associazione costituzionale ha fatto da domenica in poi moltissimi nuovi soci, e si apparecchia a ricominciare il lavoro con più energia e più perseveranza di prima.

Notizie Italiane

ROMA 5. — Stamane ebbero luogo i funerali del cav. Pioda, ministro plenipotenziario della Svizzera. Vi presero parte tutto il Corpo diplomatico, i ministri Ferrero, Acton, Mancini, Berti, Baccarini e Zanardelli, il Sindaco di Roma, una rappresentanza dei Sovrani, le truppe ecc. ecc.

La famiglia del defunto aveva domandato il concorso dei preti, ma questi si rifiutarono, perchè il Papa aveva dato ordine perentorio di non assistere ai funerali del rappresentante della Svizzera, essendo il Pioda, da quel che dicesi, morto senza i conforti religiosi.

Il contegno del Papa è vivamente commentato.

— Ottanta sono i deputati impiegati eletti nelle elezioni di domenica scorsa: quaranta sono militari.

Una metà degli eletti dovrà essere sorteggiata, non potendo restare alla Camera che quaranta deputati impiegati.

Vi saranno quindi settanta elezioni suppletive. venti per elezioni multiple e il resto per il sorteggio degli impiegati.

— Il *Bersagliere* annunzia che il conte Corti sarà mandato ambasciatore a Parigi e Tornielli a Costantinopoli.

Il procuratore generale Manfredi è stato chiamato al Ministero, che gli chiederà il parere nel caso d'estradizione degli arrestati di Venezia.

MILANO — L'altro ieri, verso le 3 pomeridiane, alla stazione ferroviaria di Abbiategrasso avvenne uno scontro fra il convoglio partito da Milano per Genova alle ore 1 40 ed un treno merci. Un manovale fu ferito mortalmente. Parecchi passeggieri avrebbero riportate lievi contusioni.

— Prima che ieri l'altro avesse luogo la commemorazione dei morti di Mentana si notava un grande apparato di forza.

Arrivate sulla Piazza Santa Maria le rappresentanze colle bandiere, e deposte le corone ai piedi del monumento, due oratori cominciarono a parlare. Ma tosto furono interrotti da un ispettore di P. S.

Indi datisi alcuni squilli di tromba comparvero delle compagnie di soldati, fatte adunare nei cortili vicini, e queste dispersero la folla.

Fortunatamente non seguirono disordini. Furono fatti tre arresti.

Notizie Estere

FRANCIA — Telegrafano alla *Perseveranza* da Parigi 5:

Il ministro degli interni è arrivato a Bordeaux per assistere alla solennità della distribuzione dei premi a quell'Esposizione regionale. Egli ricevette alla Prefettura diverse lettere minacciauti la sua vita.

Iersera il ballo della Società della Lira italiana è riuscito bellissimo. C'era molto buon umore e vi presero parte 1000 persone. Alle undici ore entrò l'ambasciata italiana al suono della marcia reale, e fu applauditissima.

La sottoscrizione della colonia italiana per gli inondati tocca i 50,000 franchi. Domenica si farà un concerto pure a beneficio degli inondati.

— A Tolone si sono eseguiti alcuni arresti in seguito al ritrovamento di un pacco di dinamite presso un parrucchiere sulla piazza del Teatro.

— Si confermano le voci di crisi ministeriale. La crisi sarebbe determinata dalla questione del controllo in Egitto ed uscirebbero dal Gabinetto i ministri contrari alle proposte inglesi.

Ieri alla riunione elettorale promossa da Maret avvennero gravi disordini provocati dalle parole di Maret, che stigmatizzò gli attentati anarchici. L'adunanza fu sciolta con la forza.

EGITTO — Notizie private dal Cairo recano che il falso profeta fa rapidi progressi nella conquista del Sudan. Però non consta che si sia impadronito di Kartum.

SPAGNA — Si ha da Madrid che la formazione del nuovo partito Serrano può considerarsi come fallita. Castelar ed i repubblicani dell'ordine lo combattono dicendo che esso dividerebbe il partito liberale, interromperebbe il progresso e condurrebbe eventualmente all'anarchia ed alla rivoluzione.

Elezioni Politiche di Ballottaggio

del 5 Novembre 1882.

Napoli. Proclamato eletto Marco Rocco con voti 4002. Carrelli ne ebbe 3833.

Brescia. — 1° coll. Risultato finora conosciuto in 76 sezioni: Comini Onorato 4092, Benedini Bartolo 3533.

Brescia — I risultati della votazione di ballottaggio finora conosciuti di 88 sezioni sono: Comini 5056, Benedini 4869.

Roma — Inscritti 16.010 — votanti 4658. Lorenzini 2822. Pericoli 1690.

Modena — Risultato definitivo: votanti 4125: Araldi 3251, Sandonnini 768; nulli 106 Proclamata l'elezione d'Araldi.

Cronaca e fatti diversi

Il mercato di ieri. — *Grani*. Prezzi invariati da 24. 50 a 24. 75 per buone qualità ricercate pel consumo locale, e del Piemonte; scritture meno abbandonate e negoziate a 25. 50 per Novembre, Febbraio, a 25. 75 per Febbraio, Marzo.

La stagione si è alquanto rimessa e la semina potè compiersi quasi totalmente in condizioni abbastanza soddisfacenti.

Granoni — Il consumo non fa gran ricerca di genere pronto, ed è perciò che le offerte con qualche ribasso non trovano neppure applicanti. Le qualità di Romagna stagionate si pagarono 19. 50 circa. Scritture con pochi affari a 19. 75 circa per Novembre e Dicembre per le qualità di Polesine.

Canepa — Prezzi deboli — notiamo però qualche vendita di parecchie partitelle dalle L. 240 a 260 per qualità di merito discretamente buono. — È desiderabile un risveglio in questo importante nostro prodotto, che altrimenti i possidenti si troveranno nella necessità di diminuire la semina di questo tessile.

Pellegrinaggio alla Certosa. — La Commemorazione dei defunti che per tradizionale quanto balorda consuetudine viene a Ferrara trasportata al lunedì successivo al 2 Novembre, si compieva ieri col concorso di una folla sterminata che accorse dalla città e dalle campagne.

Nel camposanto vedemmo qualche nuovo monumento e la solita profusione di ceri e di fiori circondanti l'umile tumulo come il superbo avello marmoreo dei chiostri e delle celle.

Quanta poesia, quanta soave mestizia in quelle fiaccole, in quelle grandi ghirlande, in quei ritratti, in quei marmi, se la folla dei vivi, scettici, indifferenti o curiosi non s'aggirasse per le aule echeggianti e nei campi infiorati!

Ma non era ieri giorno di tristezza e di preghiera; anzi se v'ha tempo in cui l'*erma Certosa* perda il suo lugubre carattere era ieri; e chi ha molto amato e chi molto ama rifuggiva di là.

Fuori dalle sue mura, per tutte le

---

54 APPENDICE

NOVELLE SICILIANE

DI

ARISTIDE PASSEGA

Dione

Ad un tratto un'ultima speranza gli fece sollevare vivamente la testa. Se fosse riuscito a fuggire costringendo Arete a seguirlo! La cisterna che aveva reso possibile la fuga di Dionisio, valeva bene a salvare Timocrate e la sua passione. Ma perchè l'impresa non fallisse occorrevano le tenebre, ed egli forse non avrebbe potuto attendere la notte a cedere la rocca: arrischiarvisi al momento neppure poteva, poichè sarebbe stato un correre incontro ai drappelli nemici vaganti intorno al forte. D'altra parte tanto di notte che di giorno le grida d'Arete all'uscire dalla cisterna avrebbero attirato l'attenzione di quanti si fossero trovati alla portata di udirle, a meno che non avesse egli fatto uso di un narcotico, ciò che sarebbe tornato pericoloso nello stato cagionevole in cui attualmente si trovavano le forze fisiche di Arete.

Un mezzo solo per quanto fosse di difficile riuscita si poteva tentare, ed a questo risolse appigliarsi: fuggire nel momento preciso che i Siracusani entravano nella rocca e le poche truppe rimaste per avventura di fuori sarebbero state troppo padroneggiate dall'entusiasmo, attirate troppo attorno alle mura di quel forte, che aveva già costato tanto sangue, per badare alla cisterna lontana.

Chiamati pertanto sei araldi ordinò uscissero senz'armi e chiedessero parlamentare ai cittadini dicendo loro:

« Timocrate offre la cessione della rocca e non pone che una condizione, che sia salva la vita dei soldati, i quali deposte le armi, siano liberi di andare lontano dalla città ove più loro aggrada. »

La risposta non tardò. Dione, a nome della città, accettava la condizione, ma ne metteva un'altra, che la cessione fosse fatta al momento.

Timocrate rimase un momento solo indeciso. Cogli occhi febbrili e il petto ansante raccolse quanto aveva di denaro, pose un pugnale alla cintura, quindi presentandosi sopra una terrazza, gridò alle truppe tuttora assembrate nel cortile:

— Soldati, gettate le armi ed aprite le porte.

Dopo ciò a passi frettolosi salì la scala che conduceva al piano superiore ed affinchè al momento decisivo tutto fosse pronto, aprì la portella ferrata che metteva al sotterraneo e, fermatosi davanti all'uscio chiuso della stanza che occupava Arete, aspettò.

Un tumulto indescrivibile di affetti contrari agitava intanto l'animo di Dione, che presso al vallo, alla testa dei suoi, fissava con occhio immobile le porte della rocca: il dubbio atroce che Timocrate, non avendo nulla a sperare da lui, sfogasse un'ultima volta la sua malvagità uccidendo Arete, l'odio senza misura che da tanto tempo nutriva contro costui e il timore che in quell'istante fosse per involarsi alla vendetta tremenda che lo attendeva, la smania di riabbracciare colei che per l'addietro era stata la consolazione di una vita tempestosa; tutti questi sentimenti mettevano a dura prova la mente del grande cittadino. Avvezzo però a padroneggiare le proprie passioni, trovò ben presto una calma relativa per attendere quel breve tempo che sarebbe stato necessario a quelli della cittadella per disporsi ad aprire le porte, risoluto del resto ad approfittare dell'entusiasmo de' suoi e dell'avvilimento del nemico per tentare l'assalto, nel caso che questo tempo fosse passato senza frutto.

In questo stesso momento Timocrate, o origliava alla porta della stanza in cui era richiusa la sua prigioniera, o tendeva l'orecchio al basso delle scale per udire se i siracusani entravano; ma il suo passo era leggiero, il suo respiro trattenuto, ponendo somma cura a non destare sospetti in Arete, poichè per la riuscita del suo progetto egli calcolava molto sulla confusione della sorpresa. Aprire l'uscio, impadronirsi di lei, allacciandola colle robuste braccia, e fuggire per la vicina scaletta sarebbe stato l'affare di

vie che conducono al sacro recinto s'alza il grido profano dei rivenditori di vivande, il cicalegio gaio e spensierato di gente che si cerca e s'incontra; all'interno, quello dei bimbi, ignari ancora della vita e delle donnicciole curiose e degli innamorati che trovano là un luogo di convegno come in una festa o in un teatro.

No, no — Coloro che hanno perduto qualche persona cara, andranno a piangere sul suo sepolcro quando il luogo sarà deserto e l'imminente inverno avrà inaridite tutte le ghirlande che gemeranno sui marmi

Mosse dal vento, che pei lunghi, acuti
Archi geme del chiostro
Piegando l'erbe fra i sepolcri muti!

Cronaca del bene. — Con una sollecitudine non mai abbastanza lodata riceviamo dalla sig^a. Giuseppina Andreasi, maestra comunale in Porotto, la somma di L. 23, 35 quale prodotto di una rappresentazione datasi dalle sue allieve la sera del 1 corr. in quel teatro filarmonico a beneficio degli inondati. Presero parte alla rappresentazione le signorine Mazza Augusta, Lodi Elva, Tartari Imelde, Romanini Teresa e Zavarini Elide, le quali tutte sostennero la parte colla più grande soddisfazione del pubblico, che più volte le acclamò all'onore del proscenio assieme alla direttrice.

Nella somma di cui sopra vi sono compenetrate L. 1. 10, raccolte nella scuola suddetta ed offerte dalle allieve nella seguente misura:

Tartari Imelde c. 15 - Balboni Augusta c 15 - Giuliani Nice c. 10 - Toschi Adalgisa c. 10 - Tartari Erminia c. 10 - Federzoni Ernesta c. 5 - Zaniboni Irene c. 5 - Tagliaferri Ernesta c. 5 - Paratelli Teresina c. 5 - Mazzucchelli Maria c. 10 - Bovi Regina c. 10 e Bovi Clorinda c. 10.

Sacco nero. — Venne arrestato certo Orlizi Diomede di Padova per oziosità e vagabondaggio.

— Ieri venne denunciato il borseggio di un portafogli con Lire 37 in danno di certa C. R. di Ferrara.

Monte di Pietà. — Movimento dei Pegni nel mese di Ottobre. Vedi 4^a pagina.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

6 Novembre

Bar.° ridotto a 0°	Temp.^a min.^a 8° 9 C
Alt. med. mm. 765 52	» mass.^a 14°, 1 »
Al liv. del mare 767,60	» media 11°, 3 »
Umidità media: 93°, 3	Ven. do. N, NW

Stato prevalente dell'atmosfera: nuvolo

7 Novembre — Temp. minima 11° 1 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

7 Novembre ore 11 min. 47 sec. 9

P. CAVALIERI Direttore responsabile.

AZIONI DI GRAZIE

A tutti gli amici e conoscenti che nell'occasione della fatalissima perdita della mia carissima madre, mi circondarono di premure e di conforto, rendo l'espressione della riconoscenza più cordiale e che vivrà indelebilmente in me.

Ferrara 7 Novembre 1882.

Paolo Cavalieri.

—

un minuto: dell'esito felice di questa prima parte dell'impresa non dubitava punto: trovava solo pericoloso l'uscire dalla cisterna, in campagna aperta, in mezzo alla piena luce del giorno che egli non poteva oscurare.

Arete dal dì che era stata chiusa nella nuova camera, aveva passata una vita più tristamente monotona ma meno tormentosa. Dopo alcuni giorni la febbre era cessata, ma la convalescenza durava ancora e la guarigione completa sembrava tuttavia molto lontana. La malattia ed il dolore le avevano impresso sul viso le loro traccie; e oltrechè alla situazione difficile degli assediati che assorbiva le cure di Timocrate, essa doveva appunto ai lievi deterioramenti della propria bellezza, se costui le aveva risparmiate molte delle sue visite odiose: non che la passione selvaggia, che essa gli inspirava, avesse diminuito di intensità; ma alla vista di quelle guancie infossate, di quegli occhi che approfonditi nelle occhiaie mandavano lampi febbrili, di quelle pallide labbra che conservavano i segni forse indelebili di una contrazione spasmodica, egli sentiva venirgli meno l'ardore per una lotta di cui la vittoria era sempre dovuta alla forza brutale.

D'altra parte privata della vista dei campi, dei raggi del sole, che gli le presentavano l'immagine della libertà e che ora non le pervenivano che fiochi attraverso le lastre di pietra speculare dell'alta e piccola finestra, il suo abbattimento era divenuto più profondo.

Soltanto da quella mattina il suo sguardo era più brillante, la sua mossa più inquieta.

Durante la sua breve malattia aveva ricevuto assistenza dalla moglie di uno dei soldati mercenari: in seguito la schiava che prima, servendola, ne spiava i movimenti e perfino le contrazioni del viso, non era più apparsa. Forse Timocrate trovava inutile ora quella severa vigilanza, troppo sicuro dello spessore dei muri e della distanza che passava tra il suolo esterno ed il piano della stanza. La nuova servente fin dai primi giorni si era mostrata troppo compresa della sua missione per rispondere alle domande che le venivano rivolte da Arete sulle cose della guerra, ma in quel dì essendosi presentata alla prigioniera in ora più avanzata del solito, la pregò a non muoverne lamento con Timocrate e per scusarsi raccontò piangendo che aveva dovuto occuparsi intorno al letto del marito, che giaceva ferito, forse mortalmente.

Arete non potè saperne di più, ma bastarono quelle parole perchè essa ne deducesse la probabilità di avvenimenti straordinari: una sortita dei mercenari, un combattimento coi cittadini, una sconfitta forse, ma fors'anco una vittoria di questi: ed in questi pensieri nei quali lavorava una fantasia resa più fervida dalla solitudine della lunga prigionia, Arete percorreva a passi irrequieti il breve spazio della cella, tendeva l'orecchio ad ogni minimo rumore che udiva o le pareva udire, o delusa dal silenzio che seguiva sempre quegli allarmi dell'immaginazione, ricadeva prostrata sulla seggiola.

Finalmente udì come un rombo sotterraneo: drizzando istintivamente la testa e trattenendo il respiro, rimproverava già se stessa di lasciarsi cullare ancora una volta dall'illusione: ma questa volta non s'era ingannata; il rumore continuava aumentando di intensità: notò distintamente un rimbombo di un certo numero d'armi che percuotano il suolo tutte insieme. Si alzò col petto anelante, fissando l'uscio: udì avvicinarsi un passo precipitoso d'uomo in armi.... Era Dione che veniva a liberarla? La porta si aprì ed Arete gettò un grido che echeggiò straziante nelle volte dei corridoi esterni.

Timocrate correva verso di lei.

— Vieni, disse, è a Dione che devo condurti.

— Venga egli a me! gridò disperata la donna riparandosi dietro il letto. Oh! se Dione è qui, egli muoverà in mio soccorso, ed intanto chiamava per nome il marito ad alta voce.

(Continua)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Budapest 5. — La Commissione del bilancio della Delegazione austriaca ha approvato, senza modificazione, tutti i titoli del bilancio ordinario del ministero della guerra, dopo che il ministro della guerra aveva risposto alle numerose domande relative alla riorganizzazione dell'esercito.

Londra 6. — Il *Daily Newes* ha da Costantinopoli che la Porta prepara una circolare constatante che eseguì la sua parte in tutti gli articoli del trattato di Berlino, ma gli articoli favorevoli alla Turchia non furono ancora eseguiti.

Cairo 6. — L'arruolamento delle truppe negre procede bene. Parecchi ufficiali tedeschi parteciperanno alla spedizione del Sudan.

Lo *Schwemfents* crede che la spedizione durerà 18 mesi.

Genova 6. — Sono arrivati stamane provenienti da Buenos Ayres col vapore *Europa* il tenente Bove, il professore Lovisato ed altri componenti la spedizione scientifica inviata dal governo argentino nella Terra del Fuoco.

Londra 6. — Il *Times* pubblica due lettere dirette ad Arabi pascià da Mohamed Zafar Scericco influente abitante del Kedzkiosk e da Achetratib segretario del sultano, le quali esprimono la fiducia del sultano in Arabi, e sperando che Arabi impedirà all'Egitto di cadere in mani stranieri. Constatano la nessuna simpatia del sultano per Ismail pascià, Halim pascià e Tewfick pascià.

Tunisi 6. — Si è iniziata una questua sotto il patronato delle signore Cambon, Forgemol, Raybaudi ed altre per gli inondati in Italia.

Alessandria 6. — Il cholera infierisce alla Mecca ed è aumentato a Gedda.

Atene 6. — La Camera elesse a presidente Vaiaouti.

Roma 6. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto d'approvazione del nuovo codice di commercio.

MONTE DI PIETÀ DI FERRARA

Movimento dei Pegni nel mese di Ottobre 1882

QUALITÀ dei Pegni	FATTI Numero	FATTI Importo	RINNOVATI Numero	RINNOVATI Importo	RISCATTATI Numero	RISCATTATI Importo	VENDUTI Numero	VENDUTI Importo
Preziosi	N. 1095	L. 13576 —	N. 409	L. 7723 50	N. 4126	L. 24809 50	N. 501	L. 2833 50
Biancheria e Mat.	» 1686	» 6449 —	» 960	» 5467 —				
Lana	» 1326	» 5869 —	——	—— —	» 2911	» 13637 —	» 140	» 685 50
Sommano	N. 4107	L. 25894 —	N. 1369	L. 13190 50	N. 7037	L. 38446 50	N. 641	L. 3519 —

(Stabilimento Tpi. Bresciani)